



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.  
Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.  
Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
Un numero solo soldi 5.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Istituti Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.  
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pm. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, daparsi anticipatamente.

## FIRENZE 30 NOVEMBRE

L'anno 1847 è per l'Italia l'anno delle grandi conversioni politiche. Noi non ci crediamo nè in diritto nè in dovere di spingere uno sguardo scrutatore nel fondo delle coscienze, e d'indagare le buone o le cattive volontà che si celano nei mille rinvoltimenti del cuore umano. Noi ci contentiamo di constatare i fatti, di esaminare e giudicare le azioni. E certo è cosa oltremodo notevole e memorabile questo rapido mutare di uomini e di cose che vediamo in varj stati italiani. Il torrente della pubblica opinione si avvanza maestoso e rigonfio, acquista forza dagli ostacoli, e domina e fa piegare e trascina le volontà più pertinaci, i vetusti abusi, le tiranniche tradizioni.

Non v'è alcun principe italiano che possa più ostare impunemente o senza grave pericolo a' bisogni morali e materiali di una nazione risorta: l'idea domina il fatto, la parola vince le baionette e i cannoni, alla voce santa della libertà e dell'indipendenza ogni fronte si piega, e lo scettro che tentava soffocarla cade di mano ai principi e si spezza. Ieri Carlo Alberto, lasciato il lungo esitare, entrava nella via delle riforme, ed abbracciava la causa della indipendenza italiana. Oggi Ferdinando II accenna di entrarvi. Domani vi entrerà certamente il Duca di Modena, il quale, or sono tre giorni, diceva: *Non cederò mai!*

Per ora parliamo di Ferdinando II.

Ferdinando II ha grandi debiti da soddisfare, ha molti fatti da fare obliare: debiti contratti dai suoi maggiori e da lui; fatti troppo gravi da potere essere con lievi concessioni obliati.

Ferdinando I fu restaurato in Napoli coll' aiuto de' Carbonari, a' quali avea egli promesso una costituzione simile a quella che godeva la Sicilia. Risalito sul trono, dimenticò la promessa fatta a' Napolitani, e tolse la costituzione giurata a' Siciliani. Dopo cinque anni di oppressione, scoppiò la rivoluzione del 1820, ed il Popolo colle armi alle mani reclamò l'adempimento delle promesse. Il Re cesse, dette una costituzione, la giurò: poi, approfittando della cecità del Parlamento, andò a Vienna per prorare la causa del popolo, e ritornò preceduto dalle armi tedesche e accompagnato dal Canosa, dopo avere donato una ricca lampada alla SS. Annunziata di Firenze, in espiazione della fede spergiurata. Il Canosa diceva al re: *Ignoranza, miseria e bastone, vi faranno sicuro del popolo.* Il re era persuaso che Canosa avea ragione; ma le iniquità di costui giunsero a tal punto, che l'Austria obbligò il re a licenziarlo, e Rotschild non gli volle prestar denaro che a patto avesse Medici il ministero. Medici, che la rivoluzione avea fatto cadere, ritornò al governo animato da vendetta feroce; soleva dire *Non voler lasciare a' Napolitani che gli occhi per piangere.* Quando Francesco I ascese il trono, grandi furono le speranze del popolo: sapevan tutti ch'egli avea parteggiato per la costituzione inglese, e ch'era stato carbonaro; ma le speranze andarono tutte fallite, le antiche oppressioni continuarono, i processi politici moltiplicaronsi: gli anni 1827, 1828 e 1829 furono

tristissimi per la Sicilia, e sotto la Logotenenza del marchese Favara non fu salva nè la vita e la libertà degli uomini, nè l'onore delle donne. Le turpitudini di quel tempo infaustissimo attendono ancora uno Svetonio.

Il debito pubblico si accrebbe a dismisura per le prodigalità della corte. Mentre lo stato languiva nella miseria, Francesco I, per accompagnare sua figlia Maria Cristina in Spagna, spese 25,000,000 di L. Ital. Il debito pubblico fu portato a 400,000,000.

Ferdinando II cinse la corona pronunziando una parola di perdono, promettendo *guarire le piaghe dello Stato.* Noi non vogliamo riandare la terribile istoria di questi diciassette anni di regno: il 1837, il 1845 ed il 1847 sono scritti a lettere di sangue, nè possansi rammentare senza raccapriccio. I morti non rinascono! I cadaveri degli Adorno, Barbagallo, Sgroi, Bandiera, Romeo, Mazzoni, e di cento e cento altri non risorgono dal sepolcro; ma le carceri sono rigurgitanti di prigionieri politici, la generosa gioventù del regno langue negli ergastoli, nelle galere e sugli infami scogli di Pantelleria e di Favignana. Fintanto che Ferdinando II non avrà ridonato al civile consorzio quei martiri della libertà, noi non possiamo pronunziare una parola di lode pel suo governo. Mentiremmo al pubblico ed a noi stessi, rinnegheremmo la causa per la quale combattiamo, saremmo rei di cospicuo abbandono, di tradimento.

Noi non chiediamo l'impossibile, non chiediamo la resurrezione de' morti: chiediamo la libertà dei vivi, ed affermiamo che la prima e la più necessaria delle concessioni è una generale e completa amnistia.

### UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DI SPIONAGGIO

Che i Gesuiti avessero sulla confessione dottrine pestifere, e che la rivolgersero a loro fini perversi, noi lo sapevamo, perchè tra gli altri ce lo disse anche un loro confratello, il gesuita Bonucci. (Vedi nell'*Alba* n. 57, l'estratto della lettera del Bonucci pubblicata da Pietro Bigazzi). Che i Gesuiti usassero della confessione per conoscere i segreti delle famiglie, per sapere dalle serve e dai servitori quali libri leggevano i loro padroni, quali persone vedevano, quali discorsi facevano, quali cibi mangiavano, noi lo abbiamo sentito dire più volte dalle persone stesse cui dai reverendi padri sono state fatte queste domande, unitamente alla minaccia di non dare l'assoluzione a chi non desse piena e verace risposta. Ora le nostre notizie su questa materia si accrescono: perocchè venghiamo a sapere che i Gesuiti organizzano il loro spionaggio sopra basi più larghe, e mettono in opera nuovi ripieghi per giungere dove non potevano cogli' usati espedienti.

Sapreste voi immaginare cosa più abominevole di una donna che corra per le vie e per le case in cerca di parole da riferire al bargello? Ebbene: questo mostro schifoso esiste ed è nato da un connubio gesuitico. A Lucerna non vi è solamente una donna che faccia la spia, ma per detto e fatto dei Gesuiti si è formata una società di donne che ha per oggetto di denunziare alla polizia qualunque parola o insinua-

zione offensiva al clero o all'autorità. Tutto ciò è annunziato dalla *Sentinelle de la Suisse primitive*. E all'annunzio un giornale francese aggiunge questo piccol commento. *Questo fatto meglio di ogni parola dipinge la tendenza schifosa impressa dai Gesuiti al governo e al popolo di Lucerna.*

### CALENDARIO CIVILE ITALIANO PEL 1848

I Calendari che finora si misero in man del popolo parvero piuttosto fatti per servizio di religione che per altro. Niuno pensò a fare, o se pensò non fece, un calendario civile che valesse a memorare quali uomini per grande ingegno e per grande scienza sianosi distinti nella nazione, come i preti fanno, memorando coloro che per pietà o per costanza furono illustri nella religione. A me pare che se la religione ha diritto che si celebrino i suoi devoti, anche l'abbiano le scienze e le arti tutte che incivilirono la società: per ciò che non basta il solo essere divoto a crescere civile il mondo. Poi, la religione che vuole ogni bene sarà grata a chi stimola a questo gli uomini.

Con queste parole si rivolge agli Italiani Luciano Scrabelli autore del *Calendario Civile*, e scrittore lodato di molte opere. Egli il primo ebbe l'idea di rendere popolari con questo gli uomini che ben meritano del sapere e della virtù. E questo libretto recò a fatto l'idea, ponendo avanti ad ogni giorno dell'anno il nome di un uomo illustre, e alla fine di ogni mese dando brevemente la storia di uno di quelli di cui nel mese è stata ricordata la morte o la nascita. Bello, morale, e per ogni parte lodevole ci è sembrato questo pensiero. Importantissimo è che il popolo ami tutti quelli che rivolsero gli studii alla ricerca del vero, e veneri come propugnatori di civiltà e di libertà i nobilissimi spiriti che l'ipocrita ignoranza tentò maledire e ricuoprire d'infamia. Tra quelli di cui in questo primo calendario è data la storia sono Arnaldo da Brescia, il Petrarca, il Tasso, il Galileo, il Colombo, il Sarpi, il Muratori, il Beccaria, il Gioia, il Romagnosi. Bellissimo sarà che ai filosofi, e ai letterati negli anni appresso si aggiungano in maggior numero i martiri della patria: perchè se i primi meritano della civiltà colle opere dell'ingegno, i secondi meritano della libertà per la quale dettero la vita. Quando tutti onoreremo gli uni e gli altri con religioso affetto, saremo veramente civili e liberi uomini.

### ATTI GOVERNATIVI

— La *Gazzetta di Firenze* ha pubblicato che S. A. I. e R. credendo opportuno di rendere più spedita ed efficace l'azione dell'Autorità governativa di Livorno, mediante l'attribuzione alla medesima di più estesi poteri, senza menomare la garanzia dovuta ad ogni cittadino, ha provveduto al bisogno con lodevoli disposizioni.

— Fu pure pubblicata una Circolare diretta ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato, allo scopo di condurre sollecitamente a buon fine le trattative per l'acquisto delle Armi destinate alla Guardia Civica.

— Con altra Circolare diretta pure ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale suddetto, S. A. I. e R. approvò che le deliberazioni delle Magistrature comunitative concernenti la Guardia Civica, siano per ciascuna Comunità registrate in



un Protocollo esente dal Bollo, e separato da quello degli altri affari amministrativi.

— S. A. il Granduca, prese in esame le dimande di grazia umiliate dai reclusi nel Bagno di Viareggio, e le proposizioni rassegnate dalla Commissione governativa provvisoria di Lucca, ordinò:

Che sia commutata a Pietro Guidi, a Francesco Pescagli ed a Natale Giusti la pena dei ferri a vita nell'altra dei lavori pubblici per anni venti;

Che abbiano grazia di cinque anni di pena tutti gli altri forzati che devono subirne tuttavia più di venti; di tre anni quelli che ne hanno da subirne meno di venti, ma più di dieci; di due anni chi ha da subirne meno di dieci, ma più di cinque, e di un anno chi deve subirne meno di cinque, ma più di tre;

Che a coloro i quali devono subirne tuttavia tre anni, o meno, sia permutato questo residuo in altrettanto tempo di reclusione nella Casa di forza di Volterra;

Che il Bagno dei forzati di Viareggio sia soppresso;

Che gli individui che siano già stati o siano in avvenire condannati alla pena dei ferri, la scontino d'ora innanzi nel Bagno di Portoferrato;

Che anche i condannati che sono attualmente nel Bagno di Viareggio, siano trasportati nel Bagno di Portoferrato;

Che quelli fra i Reclusi cui S. A. commutò la pena dei ferri nell'altra della reclusione nella Casa di forza di Volterra, siano condotti a questa liberi della catena, e depono l'abito di forzati;

Che la partita del dare ed avere di ogni forzato, venga immediatamente liquidata, ed il contante sia depositato in separati libretti nella Cassa di Risparmio.

— S. A. il Granduca dispensò il Consigliere Avv. Bernardo Moscheni dall'ufficio di Presidente nel Tribunale supremo di Lucca, destinandolo a far parte della Commissione per compilare il Codice civile; nominando al disimpegno provvisorio delle funzioni di Presidente del Tribunale predetto, l'Auditor Angiolo Giorgetti, e all'esercizio provvisorio di quelle di Auditore, il Consigliere Cesare Brancoli.

— Con Motuproprio della medesima S. A. fu nominato l'Auditor del Governo di Livorno, Cav. Giuseppe Carpanini, al posto di settimo Consigliere della suprema Corte di Cassazione.

— Con altro Motuproprio S. A. approvò che venisse concessa la grazia ad alcuni Ufficiali attinenti alle truppe ed ai dicasteri militari lucchesi, di essere posti in disponibilità.

IL GIORNALE DELLE DUE SICILIE NEL 1820

NOTIZIE INTERNE

Napoli, 2 ottobre

Apertura del Parlamento Nazionale

(Vedi l'ALBA N. 83)

Il Re rispose al discorso del presidente con le parole seguenti:

Gradisco sommamente i leali sentimenti, che il Parlamento per l'organo del suo presidente mi esprime, e spero con la sua cooperazione vedere sempre più felice e tranquilla questa Nazione, che per tanti anni ho governato e governo.

Successero alle parole del Re nuove acclamazioni, dopo le quali S. M. tolse il discorso di apertura al Parlamento, e lo consegnò a S. A. R. il Duca di Calabria perchè lo leggesse. Ecco le parole del Re:

Signori Deputati,

Comincio dal render grazie a Dio che ha coronato la mia vecchiaia, circondandomi de' lumi de' miei amatissimi sudditi. In voi considero la Nazione come una famiglia della quale potrò conoscere i bisogni e soddisfare i voti. Non altro è stato mai il mio desiderio nel lungo regno che il Signore mi ha concesso, se non di ricercare il bene, e di eseguirlo. Voi mi presterete d'ora innanzi la vostra mano nell'adempiimento di questo sacro dovere: ed io raccogliendo dalla vostra propria voce i voti della Nazione, sarò liberato dall'incertezza di dovergli interpretare.

Per conseguire l'oggetto delle nostre comuni cure, io debbo richiamare la vostra attenzione alle importanti operazioni che vi sono commesse, ed alle difficoltà che noi dobbiamo superare. Il conoscer queste sarà un eccitamento maggiore alla vostra saviezza ed alla vostra prudenza, ci farà acquistare anche la gloria, se avrem' saputo trionfare degli ostacoli, che ci prestano le circostanze de' tempi, e le conseguenze stesse delle nostre passate vicende.

Voi siete in primo luogo incaricati dell'importante opera delle modificazioni da farsi alla Costituzione Spagnuola, onde adattarla al nostro bisogno. Molte delle nostre istituzioni sono compatibili con qualsivoglia ordine politico. Tali sono la divisione del nostro territorio, il sistema di pubblica am-

ministrazione ed il nostro ordine giudiziario. Io sono sicuro che il Parlamento valuterà soprattutto il bene di evitare il più che è possibile i cangiamenti dell'ordine interno, e di tutto quello in generale, che la nostra stessa esperienza ci raccomanda. Noi considereremo la Costituzione, se la fonderemo sulle basi delle nostre antiche istituzioni e delle idee che ci sono familiari. Non intendo già che questa considerazione vi ritenga dal proporre quegli inevitabili cambiamenti che sono necessari a render solido, durevole ed utile alla generalità il nuovo ordine politico che oggi fondiamo. Il mio animo riposa tranquillo nella saviezza del Parlamento, che saprà scegliere il giusto mezzo tra la necessità e l'utilità.

Vi raccomando principalmente di assicurare l'ordine pubblico, senza del quale ogni sistema politico e civile resterebbe privo di effetto. Voi sapete dar vigore al Governo; la forza del quale si confonde con quella delle leggi, quando il suo andamento è da queste diretto. Custodite gelosamente le guarente individuali dei cittadini; ma sottoponete le volontà particolari alla generale, e rivestite l'autorità che la rappresenta di tutti i mezzi necessari a farla rispettare. Questo è il primo carattere di ogni governo civile e di ogni Nazione che voglia far rispettare la propria indipendenza.

L'inviolabile attaccamento che la Nazione ha dimostrato alla nostra santa cattolica Religione, mi rende sicuro che il Parlamento ne custodirà la purità, e conserverà con ciò il più bel pregio della Costituzione. Noi non siamo stati mai persecutori delle opinioni altrui, ed abbiamo sempre lasciato a Dio il giudizio della credenza degli altri. Il nostro suolo non è stato mai macchiato da persecuzioni religiose, anche nel tempo del fanatismo e de' pregiudizi. Ma i popoli che professano un'altra credenza, non hanno il diritto di contaminare, neppur coll'esempio, l'unità e la purità della nostra dottrina. I doveri dell'ospitalità non possono essere maggiori di quelli che noi abbiamo verso noi stessi.

Stabilite felicemente, come spero, le basi del nostro ordine politico, ed invocata l'assistenza e la protezione del Signore Iddio a tutti i travagli da quali dipende il riordinamento del regno, noi potremo facilmente provvedere a tutti i nostri interni bisogni.

Io debbo prima di ogni altra cosa manifestarvi la soddisfazione che provo nel vedere intorno a me i Deputati dell'una e dell'altra Sicilia. Queste due parti della mia famiglia, egualmente a me care, e da ciascuna delle quali ho ricevuto luminose prove di attaccamento, non sono state per me giammai divise. I disordini parziali non decidono della volontà nè dello spirito di una Nazione. Io sono stato sempre persuaso che la Sicilia di là dal Faro non avrebbe mai smentito il nobile carattere che l'ha sempre distinta; e mi compiacio ch'ella si sia affrettata a confermare col fatto la mia opinione. Da' lumi uniti di due popoli, a quali la natura è stata prodiga dispensatrice d'ingegno e di generosi sentimenti, io non posso non ripromettermi misure, leggi e regolamenti tali che assicurino con indissolubili legami di unità e di reciprocazione la rispettiva loro felicità.

Affinchè voi possiate avere una esatta notizia della situazione del regno, io ho ordinato a tutti i miei segretari e ministri di Stato di presentare, il più presto che potranno, un rapporto dello stato di ciascun ramo. Lo stesso desiderio, per quanto riguarda le sue operazioni, ho manifestato alla giunta provvisoria di governo, che ha col suo Consiglio assistito il mio amatissimo Figliuolo e Vicario, ed ha sì bene corrisposto alla fiducia mia e della Nazione.

Lo stato delle nostre relazioni coll'estero è delicato; ma presenta difficoltà, a superar le quali può forse esser bastevole la moderazione unita ad un contegno nobile e fermo.

La necessità di questo contegno vi persuaderà altresì de' sacrifici che la Nazione dee fare nel ramo delle finanze. Lo stato di queste non è solamente la conseguenza della nostra attuale posizione, ma anche delle circostanze nelle quali ci troviamo dopo l'anno 1815. Voi vedrete dal rapporto del segretario di Stato ministro di questo ramo gli sforzi da me fatti, onde soddisfare a tutti gli straordinari bisogni, e preparare alla Nazione una stabile prosperità.

Le medesime circostanze hanno influito, e influiscono attualmente nel dipartimento della guerra; la vostra saviezza vi giudicherà naturalmente a distinguere lo stato momentaneo dal permanente, onde l'armata serva al suo scopo, e non divenga onerosa alle Nazioni. Le nostre milizie ci presentano una forza interna che non aggrava il tesoro, e che è della più grande utilità a mantenere l'ordine e la tranquillità delle persone.

Le stesse considerazioni vi si presenteranno per la nostra marina, che noi dobbiamo principalmente rivolgere alla protezione del commercio marittimo ed alla difesa delle nostre coste.

L'interesse del nostro commercio politicamente calcolato vi sarà presentato dal nostro segretario di Stato ministro degli affari interni. Formerà questo uno de' più gravi e più importanti argomenti delle vostre deliberazioni.

Voi troverete preparate tutte le altre istituzioni dalle quali dipende l'interna prosperità del regno. Io ho conservato dopo il 1815 tutte quelle che l'esperienza ed il voto nazionale indicavano come necessarie ed utili.

Raccomando alle vostre cure gli stabilimenti di educazione, di beneficenza, di umanità, le prigioni soprattutto, lo stato delle quali è ancora lontano da quello in cui avrei desiderato di portarle.

Il dipartimento della giustizia presso a poco è fondato sulle stesse basi che io trovai stabilite. Io mi sono giovato dell'esempio e dell'esperienza, ed ho adottato le leggi, che mi sono sembrate le migliori; perchè di niuna altra passione sono stato capace, fuorchè dei beni de' miei popoli. Il

mio ministro di grazia e giustizia vi proporrà i progetti necessari per perfezionare questo ramo importante. Se altri miglioramenti giudicherete necessari alla libertà delle persone ed alla sicurezza delle proprietà, voi dovete esser persuasi che, proponendogli, andrete sempre incontro al mio desiderio.

Quanto agli affari ecclesiastici, l'ultimo concordato ha fatto sparire tutte le antiche controversie con la corte di Roma. Per esso è stata costituita la calma alle coscienze. Sono stati ridotti i vescovadi, e si è preparata la dotazione ed il miglioramento del clero. Per ottenere questi vantaggi è stato d'uopo convenire di molte transazioni. Io vi ho consentito, perchè le ho riguardate come prerogative, alle quali non ho voluto sacrificare l'interesse principale de' miei popoli. Io sono persuaso che in tutte le future transazioni il Parlamento si farà sempre guidare dal rispetto dovuto alla Santa Sede, e dalla necessità di stringere sempre più le relazioni di amicizia che debbono esservi fra due Stati vicini ed insieme legati per un comune interesse.

Dopo questa breve esposizione dello stato nostro, mi rimane solamente a dirvi che non permettendomi ancora le mie forze di ripigliare tutte le cure del Governo, io continuerò per ora ad affidarle al mio amato Figliuolo ed erede il Duca di Calabria nella qualità di mio Vicario Generale. Io sono stato compiaciuto del modo ond'egli ha corrisposto alla mia ed alla vostra fiducia. L'esperienza servirà a renderlo sempre più maturo nel Governo ed a voi più caro. Io avrò verso la Nazione il merito di avere non solamente formato il suo cuore, ma di avergli altresì additati i mezzi di rendervi felici.

Signori Deputati, niun momento nella storia della monarchia è stato più importante di questo. L'Europa tutta ha gli occhi sopra di noi. L'Onnipotente che regge il destino di tutti i popoli, ci ha messo nella posizione di acquistarci con la moderazione e con la saviezza la stima di tutte le Nazioni. È nelle nostre mani il consolidare le nostre istituzioni, ed il renderle stabili, durevoli e tali che producano la nostra prosperità.

Quanto a me, non farò che secondare il voto de' miei popoli, e sarò unito ad essi con quella medesima fiducia che hanno a me dimostrata. Io desidero portare con me nella tomba la vostra riconoscenza, e meritare il solo elogio di aver sempre voluto la vostra felicità.

I deboli tratti della parola sono incapaci a dipingere il quadro commoventissimo che presentò in quel momento il Duca di Calabria a piè del trono, baciando più volte e stringendo fra le sue braccia la mano del Re, al quale diresse le poche parole che riporteremo, e che pronunziate con l'accento del rispetto e della tenerezza filiale produssero in tutti gli animi sì viva emozione, che fu forza abbandonarsi al pianto.

Sua Altezza Reale disse:

Nell'atto che ringrazio Voi, mio amato Padre e Sovrano della bontà con la quale vi siete degnati di esprimervi benignamente a mio riguardo, vi assicuro che tutti i miei sforzi, sinchè avrò vita, saranno diretti al vostro servizio ed al vantaggio della Nazione.

Quale istante fu quello per quanti erano spettatori della commoventissima scena! Qual trionfo per il Re che raccoglieva dalle labbra del suo Figliuolo il più puro omaggio di amore e di rispettosa obbedienza! Quale sublime lezione per tutta quanta la Nazione, chiamata oggi a guardare nel Re il Padre amoroso della Gran Famiglia, ed astretta da nuovi obblighi a rendere più rispettoso, più ingenuo il tributo della sua gratitudine a FERDINANDO! In quell'istante la fisionomia del Re fece intendere il dolcissimo tumulto di affetti da cui era egli agitato, e che fu renduto maggiore per le voci di viva il Re! viva il Principe! pronunziate tra le lagrime di gioia che bagnavano tutte le ciglia. Momento glorioso per il Re e per il suo FIGLIUOLO! Momento avventuroso per i Popoli delle Due Sicilie, a liete speranze chiamati dalle virtù di FERDINANDO e del suo AUGUSTO EREDE, angelo di pace ed interprete generoso di una Nazione, buona, docile, virtuosa, fedele, la quale non obblierà mai, che il giorno in cui fu giurata la Costituzione contrasse il sacro impegno di consacrare le sue braccia ed il suo sangue in difesa della sua indipendenza; della Dinastia de' Borboni, e di un trono eretto sulle irremovibili fondamenta del nuovo sacro Patto Sociale.

Calmata la universale emozione, il presidente diresse a S. M. il discorso seguente:

Sacra Real Maestà.

Con vera riconoscenza de' nobili sentimenti stessi che la M. V. si è degnata farci esprimere per mezzo del Principe Ereditario suo vicario generale rileva sempre più il Parlamento Nazionale quanto le sia rispettabile e cara quella Costituzione che, convalidata dal suo giuramento, diviene il più sacro pegno della nostra esistenza politica e del nostro ben essere avvenire.

Tutti i rappresentanti della Nazione son convinti che le innovazioni troppo rapide e frequenti conducano al disordine e all'incertezza dello stato civile e politico de' popoli; ma tutti sono egualmente persuasi che quando sian indicate dal bisogno, ed eseguite col tempo, con la riflessione, e con l'aver solamente avanti gli occhi il bene pubblico, riescono vantaggiose e proficue, seguendo così di pari passo la lenta progressione de' lumi del genere umano.

Niuna cosa dev'esserci tanto inviolabile e cara, quanto la Religione de' nostri antenati, e quella che abbian professata e professiamo ancora noi illibata ed esente da qualun-



que macchia in mezzo a tutte le sue vicende; ma i Monarchi e i popoli delle Sicilie si vantano e si vantano nel tempo stesso di una moderazione, in siffatta materia, che non turbò mai la pace di alcuno, nè fece mai versare una lagrime.

La fraternità ed intima amicizia che ci unisce all'isola di Sicilia, la quale pur forma, mercè la nuova Costituzione, un solo stato con noi e ci riunisce con più stretti vincoli ancora, si è accresciuta all'arrivo de' suoi deputati che già siedono in Parlamento, e ci aiutano ne' nostri travagli co' loro lumi e con la loro esperienza. Speriamo che giungeranno fra breve anche quelli de' paesi che furono agitati da passeggero spirito di vertigine, e che di questo si estingua finalmente la più lontana rimembranza.

Con riconoscenza il Parlamento aspetta da ministri di V. M. i loro rispettivi rapporti su le cose interne, su le finanze, su le relazioni estere, su la giustizia e l'ecclesiastico, sicuro di trovarvi tutte le nozioni necessarie al migliore andamento degli affari; sopra tutto con maggior impazienza si aspetta quelli dei ministeri della guerra e marina per conoscere il nostro positivo stato di difesa.

Non dubita il Parlamento dell'esaltazione e dell'estensione de' travagli della giunta provvisoria di governo, ed essi verranno presi in considerazione dal Parlamento istesso con tutta la meritata attenzione.

A fronte di sì bella prospettiva siamo non poco rammaricati nel sentire che per motivi di salute non sia ancora la M. V. nello stato di riprendere il timone del governo; ma se vi è cosa che possa consolarci di questa passeggera privazione, si è l'assiduità, l'esperienza e sapere che dimostra il bene amato vostro Vicario Generale nel maneggio de' pubblici affari: che Iddio conservi la di lui salute per il comune bene, e renda alla M. V. tutto il vigore de' più freschi anni per la prosperità della Nazione e per la crescente sua gloria. Son questi i più ardenti voti di tutti i deputati al Parlamento nazionale, che la M. V. degni accogliere con quella bontà che forma uno de' più bei pregi del suo cuore generoso.

Viva il Re! echeggiò alle parole del presidente la sala; dopo di che il generale in capo si avvicinò appiè del Trono, e pronunziò il discorso seguente:

Signore,

Io vedo la M. V. circondata dai rappresentanti della Nazione, assisa sul Trono della gloria, oggetto dell'amore e della riconoscenza pubblica. Questa è l'epoca più memorabile e più felice della nostra storia. I miei voti sono adempiti. Fedele alla mia promessa ed ai precetti costituzionali, io depongo a piedi della M. V. ed in presenza dei rappresentanti della Nazione il comando in capo dell'esercito, che il solo attaccamento alla mia Patria, ed ai veri interessi di V. M. e della sua augusta Dinastia mi han fatto accettare. Felice nella tranquillità, sarò sempre il primo ad eseguire gli ordini di V. M. ed a spargere il mio sangue per la difesa della Costituzione e del Trono, qualunque sia il grado che piaccia alla M. V. di assegnarmi.

Il cielo colmi di felicità la M. V. e la sua augusta Famiglia, e la conservi alla riconoscenza ed all'amore del suo popolo!

Il cielo conceda alla virtù ed alla fedeltà dei nostri cittadini il pacifico godimento di una Costituzione, che farà la nostra prosperità, e stabilisce il Trono sopra fondamenta irremovibili!

Sua Maestà rispose:

Accetto la vostra rinuncia, e nel tempo stesso vi accerto della mia soddisfazione e riconoscenza per aver saputo così bene conservare l'ordine e la tranquillità nelle passate emergenze.

Le parole di S. M. vivamente da tutti applaudite, furono gloriose per il general Pepe, il quale, suddito e cittadino, avea compiuta l'alta impresa con nove prove di fede alla NAZIONE ed al RE.

L'augusto consesso restò disciolto con nuovi universalissimi applausi al RE, e con applausi a S. A. R. il Principe Ereditario.

S. M. partì dal parlamento dando segni non equivoci della sua soddisfazione e del contento dal quale era il suo cuore inebriato. Pure nuove non men belle prove di pubblico amore attendeano il RE e la sua Augusta Famiglia al ritorno dal Parlamento. Il RE percorse la strada tra un nembo di fiori che versavasi a larga mano sul suo passaggio dal Popolo riconoscente, il quale volea così esternare al suo Monarca che il di lui amore non andava perduto con ingrati.

Così ebbe termine la solenne cerimonia di ieri: noi ne abbiamo descritte le principali circostanze: stretti dal tempo ci riserbiamo di notare altra volta talune riflessioni che questo fausto e felice avvenimento presenta al pensiero.

— Si legge nel *Constitutionnel*:

Il sig. Guizot, cedendo alle esigenze ed agli ossequi del sig. Duchâtel, ha nominato ambasciatore a Torino il conte Napoleone Duchâtel, oggi prefetto dell'Alta Garonna. Il sig. visconte Duchâtel sarà così passato dagli stati maggiori nelle prefetture, e dalle prefetture nelle ambascierie. Questo atto arbitrario non può che gettare lo scoraggiamento nel nostro personale diplomatico, ed eccitare il biasimo degli uomini indipendenti delle due camere.

La *Gazzetta Universale* di Prussia contiene un articolo sotto la data di Londra così concepito: « Gli affari di Svizzera hanno attirato la seria considerazione dei rappresentanti delle cinque grandi potenze a Londra, e vi è ragione a credere che saran fatte delle pratiche per tentare una mediazione fra' cantoni dissidenti. Si crede che il governo inglese si opporrà energicamente a qualunque intervento armato dalla parte della Francia e dell'Austria, conoscendo che la situazione interna dell'Inghilterra non è tale da poter promettere una spedizione con successo negli affari del continente. » Questa notizia riprodotta in molti giornali di Alemagna, la leggemo ieri nel *Conservateur* di Francia.

Oggi leggiamo nella *Gazzetta di Magdeburg*: « Si assicura che le grandi potenze, sulla proposta della Francia, hanno intenzione di tenere un congresso a Friburgo (in Brigaw) o a Baden, per risolvere la questione svizzera. I ventidue cantoni saranno invitati separatamente a cessare le ostilità, e ad inviare al congresso dei deputati, che, di concerto co' commissarij delle grandi potenze, regoleranno la questione politica della Svizzera. La questione religiosa, secondo l'opinione del Sig. Guizot, sarebbe sommessata alla mediazione del Pontefice. Nel caso in cui la Svizzera non credesse dovere adottare la proposta delle grandi potenze, queste ultime adoprerebbero altri mezzi, per prevenire il pericolo che una vittoria del partito radicale potrebbe cagionare agli stati limitrofi. » Non è adunque per la pace e per risparmiare il sangue e gli orrori di una guerra fratricida che le grandi potenze vogliono intervenire, ma per impedire il trionfo del partito liberale. Il *Conservateur*, che si pubblica nella città delle barricate, non cela la ragione dell'intervento, e rivolge a' giornali dell'opposizione questa apostrofe insolente: « Era una bella prospettiva quella del radicalismo in trono nel centro della Svizzera, e distribuendo di là tranquillamente le sue dottrine al resto di Europa! »

## LUNIGIANA

— Ci scrivono da Pontremoli:

Ieri la Civica preceduta dalla Banda, e dalla Bandiera, che gli spedì il Comune di Firenze in epoca tanto lieta, andò fino all'Annunziata incontro a due Compagnie di Linea. Esse furono trasportate dal Giglio alla Spezia, ove nello sbarcare la popolazione fece loro le più liete accoglienze, offrendole un gratuito rinfresco; dopo il quale partirono pernottando al *Borghetto*, di lì la sera dopo a *Rossano*, e jeri ad un ora pomeridiana giungevano nella Piazza della Nunziata al rimbombo dei colpi di due pezzi da campagna.

I Plutoni di Linea si mescolarono ai Civici, che entrarono uniti in Città da Porta Parmigiana, essendo tutte le altre chiuse; si schierarono nella Piazza di sopra, ove il Vescovo gli benedisse; e quindi la Civica accompagnò la truppa di Linea al Seminario, quartiere destinatogli, ove questa li rinfrescò con un pasto che dalla Civica gli veniva imbandito. Fu anche lieto Pontremoli per l'arrivo di altri ottanta buoni fucili, e per la speranza dell'arrivo di quaranta carabine a fulminante. Si desiderano ancora due Pezzi di Cannone di maggior portata, che non disperiamo di potere avere.

I Parmigiani ci guardano con amore, e ci rimettono qualche somma di danaro; noi siamo cagione di un loro fremito. Una lettera misteriosa di un Soldato Modanese parlava di 7000 uomini, di dieci pezzi di calibro, di sacco e fuoco: il Soldato era forse in buona fede perchè il reggimento Massimiliano era veramente per passare il Po quando fu contrordinato, ed il giorno 16 i Militi erano chiamati alla occupazione di Pontremoli, che certamente non sarà più Estense.

— Ci scrivono da Fivizzano in data del 26 andante:

Qui crescono le servizie e il terrore: Diversi arresti sono stati eseguiti e più se ne minacciano. Un povero macellaio fu arrestato per aver detto semplicemente che egli se ne sarebbe stato volentieri sotto il Governo Toscano: quando fu arrestato piangeva, non per tema del carcere, ma perchè lasciava moglie e figli senza mezzi di sussistenza. Anche due ecclesiastici sono stati arrestati accusati di devozione a Pio IX e al progresso italiano.

Ogni giorno vengono affissi alle cantonate della Città degli *Avisi*, degli ordini, delle severe ammonizioni. È proibito girare per la Città dopo le 24 ore, l'affacciarsi di notte alle finestre e tenerle aperte (vogliono che muoiamo d'asfissia!) Proibiti gli assembramenti anche di tre persone. Uno di questi *mandarini* di tartaria disse giorni sono che il primo ad essere carcerato dovea essere Pio IX, il secondo Leopoldo II, il terzo Carlo Alberto.

Nessuno torna in Città per tema di provocazioni che

usano anche contro gli innocenti per irrimediare e quindi aver pretesto di carcerarli.

O signori Commissarii straordinarii, o signori Capitani, o signori Delegati, tornatevene al vostro Paese, e dite da parte nostra al vostro Duca che noi lo ringraziamo distintamente del dolce soave regime che ci vuol prodigare; che noi lo ringraziamo delle larghe promesse che ci ha fatte; che noi lo scongiuriamo in nome dell'umanità a toglierci da queste avanie, da questi patimenti; che noi amiamo meglio stare con Pio IX eretico, (come voi dite) con Carlo Alberto e Leopoldo II liberali, che col suo oscurantismo, e col suo anticristiano governo, co' suoi ipocriti Gesuiti. Cessate dal progettare qui dogane centrali, gabelle gravosissime per noi che godemmo sempre l'immunità dalle gabelle e la libertà del Commercio.

A noi che assaporammo già il dolce frutto delle Riforme non venite adesso a rintronarci la mente con idee di supplizi e di torture. Noi fummo Toscani, siamo Toscani, rimetteteci nelle braccia del nostro amoroso Padre; il quale, se non vorrà tradire la sua coscienza e il suo onore, non permetterà che tanti suoi figli restino più a lungo sotto questo ferreo giogo del . . . Estense.

## SVIZZERA

In una lettera di un nostro Corrispondente da Berna troviamo riportati molti documenti riguardanti le operazioni dell'armata federale.

Nel dispaccio del generale Dufour spedito per apportare la copia della capitolazione di Zugo al Presidente del Vorort in data del 21 novembre dal quartier generale in Aarau, leggesi:

« Sul punto di prendere l'offensiva contro Lucerna, questa convenzione ci è vantaggiosissima, poichè l'occupazione di Zugo per parte delle truppe federali, assicura i fianchi ed il tergo alla nostra colonna principale. »

Rileviamo pure che il piano dell'attacco è così distribuito:

Le truppe federali sono entrate nella mattinata del 22 in 4 colonne nel Cantone di Lucerna; la divisione Ziegler dirigendosi verso Münster; la divisione Donatz sopra Sursée; la divisione Burkhardt sopra Willisau, e la divisione della riserva bernese sotto il comando del Colonnello Ochsenbein si dirige per la vallata di Entlibuch.

La divisione Gmür dopo aver occupato Zugo deve di lì portarsi nel distretto di Lucerna. Tutte le posizioni devono essere state prese nel corso della giornata. Tutta la forza dell'armata federale diretta contro Lucerna ammonta a 60 mila uomini.

Da un dispaccio del Generale Dufour al presidente del Vorort datato dal quartier generale di Muri il dì 22, rilevasi che alle ore 4 1/2 di detto giorno il generale era stato ufficialmente informato che la capitolazione di Zugo è stata ratificata dal suo Comitato popolare (Landrath).

A Berna il 24 non si conosceva ancora l'attacco che doveva accadere ieri mattina: si sa soltanto che ciascuna delle divisioni (di cui si parla qui sopra) han preso le posizioni designate e posti i quartieri a Muri, a Cham, a Münster, a Sursée, a Willisau e quella del Colonnello Ochsenbein a Schüpfheim, capo luogo dell'Entlibuch. Si sa di più che quest'ultima divisione per prendere tal posizione ha dovuto battersi sul serio contro un battaglione di Unterwald, un altro di Lucerna e due compagnie di carabinieri di Obwald, che sono state respinte.

Le due divisioni di Gmür e Ziegler si sono riunite al ponte di Glikler, che è stato preso dopo un cannoneggiare di 4 ore. Di là le due colonne han continuato la loro strada sopra la riva diritta della Reuss e sono arrivate ad Ebikon a tre quarti di lega da Lucerna. Le altre divisioni si avvicinano ognuna dal lato suo verso a questa città.

— Da una lettera di un altro nostro Corrispondente scritta da Berna in data del 22, rileviamo questi particolari:

Friburgo gode ora una quiete che mai fu simile: i contadini hanno smesso finalmente dal vendicarsi di notte tempo contro i soldati federali e principalmente contro le sentinelle dei luoghi meno frequentati. Venerdì (19) scorso ebbe luogo sulla pubblica piazza la fucilazione d'un soldato federale per ordine del comandante in capo Rilliet-Constant. Egli aveva rubato un calice in una chiesa, e quindi di bettola in bettola andava mostrando di beverci il vino e faceva altre derisioni al culto cattolico. Il gastigo fu meritato e di utile esempio; poichè in niun modo poteva sopportare tali nefandità il Capitano che pochi giorni prima avea preferito di far rimanere all'oscuro tutte le milizie federali per una notte intera, non trovandosi da comprare nè olio, nè candele; anzichè valersi dei ceri che in gran quantità si trovano nelle chiese.

L'ambasciatore francese ha fatto inalberare dopo la sua partenza lo stendardo tricolore di Francia sul palazzo di legazione in Berna; affinché, ei disse, sia ad ogni evento rispettata la sua abitazione. Coloro però che meco la pensano,



opinano che l'abbia fatto piuttosto per farla insultare dal popolo, il quale se prima non sapeva ove essa fosse, ora non potrà mancare di accorgersene.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 26:

*Zurigo*, 24 novembre. — Una staffetta annuncia all'istante che le truppe delle divisioni Gmur e Ziegler, dopo aver mostrato la più onorevole bravura, stanno avanti Lucerna. Dei parlamentari lucernesi sono venuti a chiedere un armistizio di 48 ore. Il colonnello Ziegler lo ha concesso; ma intanto il colonnello Gmur continua le sue operazioni contro Kussnacht.

Due uomini della landsturm lucernese assicurano che tutto il landsturm di questo cantone è stato licenziato, e che a quest'ora Lucerna è già occupata.

*Rapperswil*, 23 novembre. — Sento in questo istante che il distretto della Marca nel cantone di Svitto si è sottomesso alla Dieta oggi dopo pranzo, ha richiamato tutte le sue truppe, ed il landsturm ha abbassato le armi. La capitolazione fu conclusa dal tenente colonnello Kelli. Il quartier generale della terza brigata è in Lachen. — Pfäffikon cederà domani nel modo stesso. — La resa avvenne senza resistenza.

— Da Lucerna udivasi questa mattina sino alle ore 2 e 1/2 pomer. un terribile cannoneggiare; in quattro luoghi eravi incendio: il cannoneggiamento fu sospeso. Alla sera udironsi ancora otto colpi di cannone, che si ritengono essere il segnale della resa di Lucerna. Il cannoneggiamento deve aver avuto luogo principalmente presso al ponte di Gislikon.

Un'altra corrispondenza annuncia che il cannoneggiamento uditosi nella direzione del ponte di Gislikon andava sempre allontanandosi, e che persone le quali dall'alto dell'Hirzel erano state testimoni della mischia, affermano che questa fu terribile. Le truppe federali vincitrici sono inoltrate. Gli otto colpi di cannone della sera erano segnale che Lucerna trovavasi circondata e chiusa.

— Le ultime truppe sonderbundiste sonosi ritirate da Airola la mattina del 24. Parte dei vallesani (due compagnie) hanno preso la via di Valle Bedretto. La sera del 23 avevano ancor ricevuto un rinforzo di alcune centinaia di vallesani, che giunsero sino nella valle Bedretto, e durante la notte retrocedettero.

Sul S. Gottardo sono rimasti da 250 a 300 uomini con alcuni pezzi d'artiglieria. Sembra che gli altri abbiano dovuto partire immediatamente per recarsi in soccorso di Lucerna. È voce che ivi si stesse combattendo, e che già si fosse appiccato il fuoco in più luoghi di quel Cantone. — Si aggiugne che S. E. il Nunzio pontificio e le monache di Lucerna siansi rifuggiti ad Altorò.

Ecco il tenore della capitolazione di Zug:

« Fra i sottoscritti, S. E. il sig. generale Dufour comandante in capo delle truppe federali da una parte ed i signori consiglieri di Stato Schmid ed il segretario di Stato Schwerzmann, delegati plenipotenziarii della commissione governamentale del cantone di Zug dall'altra parte, è stata conclusa la convenzione seguente, sotto però la riserva stipulata dai signori delegati di Zug della ratifica del Consiglio cantonale di Zug:

« 1° Il Governo del cantone di Zug assume qui l'obbligazione formale di rinunciare all'alleanza nota sotto il nome di *Sonderbund*.

« 2° Le truppe federali prenderanno possesso del cantone di Zug la sera del 22 novembre.

« 3° Secondo che sarà necessario, gli alloggi e la sussistenza saranno forniti alle truppe giusta i regolamenti federali.

« 4° Il Governo del cantone di Zug licenzierà immediatamente le sue truppe e ne farà deporre le armi all'arsenale cantonale; le truppe d'altri cantoni della Lega dovranno evacuare immediatamente il cantone di Zug.

« 5° Il landsturm sarà parimente disarmato, e le sue armi saranno per il momento deposte all'arsenale del cantone per essere restituite ai comuni dopo lo ristabilimento della tranquillità e dell'ordine.

« 6° Zug farà ristabilire immediatamente le comunicazioni necessarie presso Sins ed al ponte detto Shilbrücke; quanto alle spese cagionate dal ristabilimento de' ponti danneggiati, Zug riserva il suo ricorso contro gli autori dei danni.

« 7° Le truppe federali manterranno la tranquillità e l'ordine e garantiranno la sicurezza delle persone e delle proprietà nel cantone di Zug.

« 8° Se dovessero sorgere delle difficoltà oltre a quelle che sono di spettanza militare, esse saranno risolte dall'alta Dieta.

« Fatto in doppio ad Arau il 24 novembre 1847.

*Seguono le sottoscrizioni.*

« La ratifica dovrà esser rimessa al comandante della V divisione sig. colonnello federale Gmur, od al suo supplente, lunedì 22 novembre alle ore 2 p. m. a Knouau.

*Seguono le sottoscrizioni.*

— Il 22 S. E. il comandante in capo ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Soldati confederati, voi siete per entrare nel cantone di Lucerna. Quando passate il confine, lasciate indietro il vostro rancore, e pensate soltanto ad adempiere il dovere che la patria vi impone.

« Marciate coraggiosi contro il nemico, combattete da valorosi e restate sotto le vostre bandiere sino all'ultima stilla di sangue.

« Non appena però la vittoria sarà stata risolta per noi, comportatevi da magnanimi vincitori, che per tal modo voi mostrerete il vero vostro valore. In qualsiasi circostanza fate quello che già sovente vi ho raccomandato. Rispettate le chiese e tutti gli edifici consecrati al culto divino. Nulla più macchia la vostra bandiera, quanto le offese alla religione. Ricevete tutti gli inermi sotto la vostra protezione; non permettete che vengano ingiuriati o maltrattati. Nulla distruggete senza bisogno; nulla dilapidate: in una parola, comportatevi in modo da acquistarvi eterna stima, e da mostrarvi degni del nome che portate. »

*Proclama del sig. Frey-Herose, capo di Stato maggiore, ai cittadini del cantone di Lucerna.*

« Vi si inganna quando vi si dice che i Confederati limitano vogliono la vostra indipendenza e libertà e menomamente violare la vostra religione; noi all'incontro rispetteremo tutti questi preziosi beni. Non contiamo noi de' cattolici nelle nostre file? Credete voi che con essi noi vogliamo violare i vostri più preziosi beni? No, unico nostro scopo è di procurare l'osservanza dei misconosciuti diritti della Confederazione, e di mandare ad esecuzione i decreti dell'alta autorità federale. Questa suprema autorità federale è, stando al Patto, la Dieta, alla quale voi, non meno di noi, dovete obbedienza. — Voi che non siete di quelli che portano le armi, rimanete alle case vostre, non sarete molestati; ma chi porterà le armi contro di noi, si espone al più severo trattamento. Riceveteci adunque da fratelli Confederati, e allora troverete in noi Confederati fedeli; ma le offese fatte all'armata ricadranno anco su di voi. »

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

Animato da buon volere di cooperare per quanto è in me alla Patriottica Istituzione della Guardia Civica, ho stabilito di armarmi del proprio, e questa mattina con apposita Istanza alla Deputazione ho offerta l'opera mia gratuita nella qualità di Sergente Foriere nella Guardia Civica Fiorentina.

Di Lei, stimatissimo Signore,

Firenze li 29 novembre 1847.

Devmo Servitore

COSIMO ULDERICO POZZI Computista

Io sottoscritto, a richiesta del Colonnello de Laugier, dichiaro per la pura verità che nel giorno 16 del mese corrente durante tutto il tempo passato seco lui per viaggio, non gli sentii proferire neppure una parola dalla quale alcuno poteva argomentare ch'ei si recasse a Firenze per conferire col Superiore Governo intorno alle cose della Lunigiana. Sono anzi in dovere di attestare, che avendolo io interpellato sulla causa del suo viaggio, n'ebbi in risposta che affari propri d'urgenza reclamavano la sua presenza alla villa di Camerata.

ANTONIO MORDINI

#### NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Prato in data del 27:

Ierisera, in una delle nostre Farmacie, molte persone rispettabili la maggior parte delle quali appartenenti al Clero, stavano riunite ad ascoltare, come è loro uso, la lettura dei Giornali. Si presentò un benemerito e zelante collettore, invitando ciascuno a partecipare alle offerte, che si fanno a pro' del pontificat, onde caudivarli a perseverare nella loro attitudine difensiva. Cominciando dal proprietario della farmacia, che fu il primo a dar l'esempio, gli astanti senza distinzione fecero a gara per concorrere a così lodevole atto di patria carità. Uno solo per altro si trovò fra tanti, a cui non dispiacque fare una brutta scissura, ricusandosi con mal garbo. E questi è un antico Funzionario di polizia, che oltre a godere in un prematuro riposo, una pensione di 700 scudi all'anno, avrebbe largimento da vivere anco dalla sola rendita dei suoi beni. — Vedete buon frutto che lo stato può attendere nei casi di bisogno, da tali sanguisughe, che egli impiegava con molta liberalità.

Si sono pubblicati i Ruoli della Guardia Civica attiva della città e della campagna. Sopra una popolazione di più di 33 mila abitanti

avremo circa mille ottocento civili. Ora ci mancano i capitani per formare le compagnie. Sebbene vi sia chi si dilotti a creare ostacoli, la Guardia si organizzerà tosto che avremo i capitani. Intanto i buoni e son molli, attendono con alacrità agli esercizi militari, e prestano servizio il giorno e la notte con l'impegno e con l'attività che la grande Istituzione richiede. Se occorrerà far qualche cosa di più grave, certo noi non saremo degli ultimi.

#### NOTIZIE DELLA SERA

— Questa mattina è partito per Genova il sig. Tenente Terrenti deputato all'acquisto dei fucili per la Civica di Firenze.

— Se siamo bene informati il Governo ha emanato una circolare per rammentare agli impiegati il dovere di non abbandonare i loro posti, qualunque dimostrazione possa aver luogo.

— Ieri sera alle ore 8 è morto il sig. Conte Graberg de Homso, il nostro geografo e Bibliotecario Palatino. Questa sera ha avuto luogo il funebre accompagnamento.

— All'Amministrazione dell'Alba è ostensibile un bel fucile di nazione di manifattura pistolesa, e vi rimarrà fino a giovedì prossimo. Chiunque desiderasse schiarimenti sul costo ed altre particolarità potrà rivolgersi a' sigg. Vincenzo Cosimo Niccolai, Angelo Gamberati e Antonio Giuliani a Pistola.

## NAVIGAZIONE RIUNITA

PACCHETTI



A VAPORE

## NAPOLETANI E SARDI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 2, 6, 12, 14, 16, 22, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 3, 10, 13, 20, 23, 30, d'ogni mese.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO

S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 4, 11, 14, 20, 24, 30, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 1, 6, 12, 16, 22, 26, d'ogni mese.

Dirigersi per i Vapori Napoletani in Firenze da Santi Borgheri F. e C.

Idem per i Vapori Sardi in Livorno da

SALVATORE PALAU

## AVVISO

Una Signora di 34 anni che conosce bene la lingua Italiana, Francese, e per quanto è sufficiente, l'Inglese e la Tedesca, l'Aritmetica, ed ogni sorta di lavori femminili; cercherebbe di entrare presso qualche famiglia in qualità di Aja, o Donna di compagnia: essa non avrebbe difficoltà di viaggiare.

La medesima potrà dare le opportune informazioni della sua persona presso famiglie rispettabili dimoranti in Firenze.

Indirizzarsi al Negozio del Sig. Giovanni Baccini Profumiere, Piazza S. Trinita.

Appigionasi quattro Stanze terrene ad uso di studio o di banco nel Palazzo Galli in Piazza S. Maria Maggiore. Indirizzarsi a G. Friderich nel pian terreno dell'istesso Palazzo.

## AVVISO

Gaetano Gargioli Conduttore del Vasto locale nominato -- Basso Mondo -- Posto in via dei Cerchi presso la piazza del Granduca. --

Previene questo rispettabile Pubblico che oltre il solito sistema di detta trattoria, il giorno 1.º Dicembre prossimo, sarà aperta in detto Locale, una Sala che servirà per tavola Rotonda al prezzo di L. 2. --

N. B. la detta tavola incomincerà -- a ore 4 e mezzo precise.

## DA APPIGIONARSI IN LIVORNO

Un secondo piano composto di tre salotti, cinque camere da letto, cucina ec. in una buona posizione; il tutto bene ammobiliato ed a prezzo discretissimo, a causa che la famiglia Inglese che lo prese per cinque mesi è obbligata di ritornarsene in Inghilterra. Maggiori schiarimenti si ponno avere dal Sig. P. Rolandi, Deposito di libri esteri Piazza SS. Pietro e Paolo n. 7 Livorno.